CAMERA DEI DEPUTATI

N. **2063**-A-*quinquies*
N. **2063/bis**-A-*quinquies*
N. **2371**-A-*quinquies*

—

RELAZIONE GENERALE DELLA V COMMISSIONE PERMANENTE

(BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE)

Presentata alla Presidenza il 28 ottobre 1996

(Relatore: **PAGLIARINI,** *di minoranza)*

SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(CIAMPI)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999

Presentato il 31 luglio 1996

Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999

E SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO E DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(CIAMPI)
DI CONCERTO CON IL MINISTRO DELLE FINANZE
(VISCO)

—

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997)

Presentato il 30 settembre 1996

Sommario:

PAG.

1. Premessa 3
2. I vantaggi della moneta unica 3
3. Ma il paese unito non sarebbe in grado di armonizzare fisco e pensioni con gli altri membri dell'Unione Monetaria 5
4. Per chiarire: se domani mattina avessimo un federalismo srio, il Mezzogiorno riceverebbe minori traferimenti, e in assenza di nuovi strumenti per lo sviluppo aumenterebbero disoccupazione e recessione 6
5. La verità è purtroppo questa 6
6. Perché il Governo dovrebbe emendare la sua finanziaria 6
7. Ma il vero problema è il Mezzogiorno 7
8. Conclusioni 8

RELAZIONE DI MINORANZA

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Siamo qui per discutere, e spero, per cambiare una legge finanziaria che se sarà confermato il testo che il Governo ha presentato al Parlamento genererà i seguenti effetti qualitativi e quantitativi:

1. Al 31 dicembre 1997, se tutto andrà bene, il rapporto del fabbisogno della pubblica amministrazione sul prodotto interno lordo sarà del 4,5% vale a dire il 50% in più del massimo consentito dal trattato di Maastricht *(si veda l'allegato 1).*

2. Al 31 dicembre 1997, se tutto andrà bene, il rapporto del debito pubblico della pubblica amministrazione sul prodotto interno lordo sarà del 120%: il doppio del massimo consentito dal trattato di Maastricht *(si veda ancora l'allegato 1).*

3. Il significativo aumento della pressione fiscale peggiorerà ulteriormente la contrazione di tutti i consumi, con questi effetti:

chiusura di esercizi commerciali e conseguente aumento della disoccupazione;

minori ordini alle fabbriche, e conseguente aumento della disoccupazione;

aumento della cassa integrazione, e conseguente aumento del fabbisogno;

minori entrate tributarie e conseguente aumento del fabbisogno;

4. Il testo del governo non prevede alcuna azione di riequilibrio della spesa pubblica a favore delle regioni della Padania che come risulta dall'allegato 2 , generano la ricchezza che poi viene redistribuita in tutto il paese. Senza azioni di riequilibrio questa situazione avrà due conseguenze:

costante diminuzione della capacità competitiva sui mercati globali delle aziende della Padania, con conseguente aumento della disoccupazione e contestuale diminuzione delle entrate tributarie;

possibili tensioni sociali che è nostro compito cercare di evitare. È mio dovere avvertire che le tensioni e la rabbia della gente sta raggiungendo livelli di guardia, perché anche in Padania c'è disoccupazione e recessione, ed ormai certamente non si sta togliendo ai ricchi per dare ai poveri. Qui si stanno uccidendo le aziende della Padania. Qui si sta togliendo loro la possibilità di investire in ricerca, sviluppo e nuovi prodotti. E questo significa un futuro di disoccupazione e di tensioni sociali che bisogna proprio essere ciechi per non vedere.

2. *I vantaggi della moneta unica.*

Le migliori leggi approvate dal nostro Parlamento negli ultimi anni sono quelle che hanno recepito direttive comunitarie, e le grandi occasioni che abbiamo perso sono riconducibili al mancato recepimento di princìpi comunitari.

L'unione monetaria darà un grande contributo al senso di appartenenza a un'entità unica dei cittadini europei: ma la nostra esclusione (sicurissima, con questa legge finanziaria) dalla prima fase della

moneta unica avrà, temo, proprio il significato opposto.

Questo legge finanziaria era l1occasione per far capire ai nostri concittadini che la vera solidarietà è quella verso le generazioni future.

Non possiamo continuare a spendere oggi le tasse che i nostri figli dovranno pagare domani, senza avere in cambio assolutamente niente dallo Stato, ma solo per pagare debiti che noi stiamo accumulando e trasferendogli.

Questa finanziaria era l'occasione buona per far capire agli italiani che un elevato disavanzo di bilancio genera disoccupazione ed è pericoloso sotto il profilo economico e sociale.

Certo, la partecipazione all'Unione Monetaria significa perdere definitivamente la possibilità di lasciare svalutare la moneta.

Ma significa anche e soprattutto eliminare il rischio di cambio ed eliminare i differenziali di tassi di interesse. Così avremo la garanzia che le nostre imprese, ed anche lo Stato, si potranno finanziare alle stesse condizioni degli altri Stati membri dell'Unione Monetaria.

Come abbiamo visto, con questa finanziaria non si va nella direzione di creare le condizioni per un nostro ingresso nell'area della moneta unica europea. Non solo. Con questa cultura e questo approccio ai problemi, non solo non entreremo adesso: il guaio è che non entreremo mai, anche perché l'esclusione comporterà minore competitività delle aziende, e di conseguenza un drammatico impoverimento della Padania, che vedrà progressivamente dimezzarsi il numero delle sue imprese. In cambio aumenteranno i disoccupati, la povertà, la rabbia della gente e le tensioni.

Il fatto è che ormai tra pochi giorni l'Europa avrà la sua moneta.

Il processo che ci porterà, il 1° gennaio 1999 all'introduzione dell'Euro è ormai irreversibile.

I tempi sono questi:

alla fine del 1997 la Commissione europea e l'istituto monetario europeo presenteranno la relazione sull'idoneità degli Stati membri a partecipare all'unione economica e monetaria;

all'inizio del 1998 il Consiglio europeo fisserà l'elenco degli Stati membri che soddisfano le condizioni per passare alla moneta unica;

1° gennaio 1999 introduzione dell'Euro, cioè:

tassi fra le monete partecipanti e tra esse e l'Euro fissati in modo definitivo e irrevocabile;

politica monetaria e politica di cambio condotte in Euro dalla banca centrale europea;

emissioni dei titoli del debito pubblico e le operazioni interbancarie saranno effettuate in Euro dal 1° gennaio 1999;

ovvio che per effetto di trascinamento tutti i mercati finanziari (borse) e gran parte delle operazioni del settore privato della zona dell'Euro passeranno alla moneta unica;

1° gennaio 2002: introduzione delle monete metalliche e delle banconote. La loro fabbricazione comincerà appena sarà noto l'elenco dei partecipanti, e sostituiranno completamente le monete nazionali prima del 1° luglio 2002.

Tra i tanti vantaggi dell'Euro , ai quali con questa finanziaria dovremo rinunciare, ricordo questi:

l'Euro permette al cittadino consumatore di sfruttare i vantaggi della concorrenza, perché potrà confrontare facilmente i prezzi dal lato dell'offerta;

i cittadini possono spostarsi in Europa con costi minori (spese bancarie, commissioni, monete straniere che restano inutilizzate nei cassetti);

tutela dei risparmi, del potere d'acquisto e delle pensioni. Infatti i paesi membri dell'Unione Monetaria devono avere una economia sana e non inflazionistica. Potremo andare in pensione senza temere che l'inflazione ci mangi il potere d'acquisto della pensione, come succede oggi;

l'Euro tutela il modello sociale europeo, perché la minaccia a cui sono esposti i nostri sistemi sociali è quella dell'accu-

mulo dei disavanzi pubblici. Ma alla base dell'Euro c'è il principio dei disavanzi, il rispetto dei parametri del trattato di Maastricht. Dunque sono dichiaratamente eliminate le ipoteche che una politica imprudente fa pesare sul futuro del finanziamento dei sistemi sociali;

imprese: l'Euro sopprime le spese di cambio. In Europa oggi sono circa 60.000 miliardi, tra commissioni di cambio e spese di bonifico;

ridotti i costi delle aziende per coprire contro i rischi di cambio. Da Bergamo, Lissone e Vicenza sarà altrettanto facile vendere in Svezia che a Milano;

semplificata la gestione delle imprese esportatrici. Contabilità in valuta eliminata;

si ridurranno i disavanzi pubblici. Questo significa più risorse finanziarie disponibili per finanziare nuove imprese e nuove idee imprenditoriali;

Europa rimane grande potenza economica. Diventa ancora più efficiente e presente sui mercati. L' Euro può diventare moneta mondiale di transazione (di riferimento);

Euro contribuisce a stabilizzare il sistema monetario internazionale (es : da 1980 a 1995 il valore del dollaro rispetto al marco prima si è raddoppiato e poi è diminuito di due terzi);

significativo passo avanti verso unione politica europea e verso l'armonizzazione dei sistemi finanziari, fiscale, pensionistico e contributivo. Per le nostre aziende questo significa:

significativa diminuzione del costo del denaro;

significativa diminuzione della pressione fiscale;

significativa diminuzione del costo del lavoro.

Colleghi, approvando la legge finanziaria nel testo presentato dal Governo il Parlamento deciderà di rinunciare a tutti questi vantaggi. Dunque vale la pena pensarci bene, perché è certo, anche se qualcuno sembra non rendersene conto, che con questo testo noi condanneremo il paese all'esclusione dall'Unione monetaria. Almeno se i numeri hanno ancora un senso ed un significato.

3. *Ma il paese unito non sarebbe in grado di armonizzare fisco e pensioni con gli altri membri dell'Unione Monetaria.*

Non possiamo farci nessun tipo di illusione. Infatti l'ipotesi, molto improbabile, che il Paese unito possa essere ammesso all'Unione monetaria, porterebbe a conseguenze ancora più drammatiche della mancata ammissione.

Infatti:

per l'ammissione del Paese unito i cittadini e le imprese dovrebbero pagare il prezzo di un nuovo aumento di pressione fiscale;

ma, dopo l'ammissione, le nostre imprese perderebbero competitività, perché dovrebbero continuare a trasferire significative risorse finanziarie a Roma.

I costi del denaro e quello degli acquisti saranno uguali a quelli dei nostri concorrenti, ma il costo del lavoro e le tasse delle società dell'Italia unita e dentro all'Unione Monetaria saranno molto superiori ai costi dei nostri concorrenti. Infatti l'unità di questo Paese porta necessariamente con sé una cultura ed una prassi di assistenzialismo e di assenza di responsabilità. Dunque, rispetto ai loro concorrenti europei, le nostre imprese avrebbero minori risorse per gli investimenti, per la ricerca, per lo sviluppo di nuovi prodotti e per la rimunerazione del capitale.

E anche questo scenario porterebbe all'aumento della disoccupazione e del sottosviluppo. In pratica, se aderiremo all'Unione Monetaria con il paese unito, le nostre aziende non potranno armonizzare la fiscalità ed il costo del lavoro, e perderanno significative quote di mercato.

4. *Per chiarire: se domani mattina avessimo un federalismo serio, il Mezzogiorno riceverebbe minori trasferimenti, e in assenza di nuovi strumenti per lo sviluppo aumenterebbero disoccupazione e recessione.*

Inoltre è necessario tener presente che se, per miracolo, domani mattina la nostra Costituzione fosse modificata in modo da realizzare la migliore delle riforme federali che adesso (a parole) tutti chiedono, nell'ipotesi che non aumenti la pressione fiscale si presenteranno questi scenari:

1) il paese sarà organizzato in modo più razionale. Le Regioni e gli enti locali avranno maggiori responsabilità, alle quali dovranno far fronte con proprie disponibilità. Ma questo significa che diminuiranno i trasferimenti di finanza derivata: dunque, rispetto a oggi, diminuiranno i trasferimenti perequativi a favore delle aree depresse.

2) con la semplice riforma federale, e senza aumentare le tasse, noi non avremmo risolto il problema del Mezzogiorno, della sua disoccupazione e della sua incapacità di attirare capitali per investimenti. E questo significa che non potremo aderire all'Unione monetaria.

In altre parole, un serio federalismo farebbe affluire minori risorse finanziarie al mezzogiorno, senza dare in cambio nessun nuovo strumento per attirare capitali e diminuire la disoccupazione.

5. *La verità purtroppo è questa.*

La verità è che tutti sanno che con il paese unito ed organizzato in questo modo la situazione dei conti pubblici è insostenibile e continuerà a peggiorare.

A meno che... a meno che questo Governo, questi sindacati, questa maggioranza, abbiano già deciso di fare ricorso ad imposte patrimoniali straordinarie ed a qualche operazione straordinaria sul debito pubblico, e stiano solo aspettando il momento migliore per imporre le proprie scelte economiche alla popolazione e fare partire questo progetto. Naturalmente dòpo aver messo sotto saldo controllo i mezzi di informazione.

6. *Perché il Governo dovrebbe emendare la sua finanziaria.*

Noi consigliamo al Governo per il bene del paese, di ripensarci e di cambiare strategia, basata sull'aumento della pressione fiscale, per questi motivi:

i consumi sono in continua diminuzione. Questo significa negozi che chiudono, fabbriche con ordini che diminuiscono, disoccupazione in aumento. Recessione:

non bisogna dimenticare la reazione dei cittadini. La pressione fiscale reale nel nostro Paese è di gran lunga la più alta dell'UE. Le statistiche ufficiali della classifica della pressione fiscale rispetto al PIL ci mettono qualche gradino sotto la Danimarca ed altri paesi, tra cui la Francia.

Ma non bisogna dimenticare che il nostro PIL tiene conto dell'economia sommersa, e di conseguenza è stato rivalutato per tener conto di questo fenomeno: ma questo significa che la pressione fiscale di quelli che pagano le tasse è sicuramente superiore al dato ufficiale.

In presenza dell'aumento di pressione fiscale previsto da questa finanziaria noi assisteremo sicuramente ad una giusta, motivata e durissima protesta dei cittadini e delle imprese.

Il Governo dovrebbe ripensarci, anche perché di spese da tagliare e di soldi da incassare senza aumentare la pressione fiscale ce ne sono ancora tanti, e quello che segue è solo un piccolo elenco:

le spese per il Giubileo;

i dipendenti pubblici in eccesso, che possono e devono essere individuati, spostati dagli organigrammi ed utilizzati per lavori di pubblica utilità;

un vero blocco ai prepensionamenti;

la privatizzazione della Consob e delle costituende *authorities*;

i falsi invalidi;

la concessione ai privati della gestione dei musei e di altri beni culturali;

l'intensificazione dei controlli fiscali nelle province dove il SECIT, nello studio pubblicato. nell'agosto del 1995, individuava la più alta evasione IVA. Ricordiamo che le prime 27 province in testa a quella classifica dell'evasione erano 27 province meridionali;

i contributi SCAU evasi, che possono e devono essere incassati al più presto;

il recupero dei contributi comunitari erogati all'AIMA ed indebitamente percepiti;

e tante, tante cose ancora.

7. *Ma il vero problema è il Mezzogiorno.*

Nel paese ci sono due economie: una può competere dentro all'unione monetaria, e godere di tutti i vantaggi che abbiamo visto in precedenza, mentre una al momento non è assolutamente in grado di competere su quel mercato.

La soluzione illogica ed irrazionale di tenere il paese unito non ci permetterà di aderire all'unione monetaria, oppure, se saremo ammessi, non consentirà alle imprese della Padania di mantenere la loro competitività. In ogni caso avremo aumento della disoccupazione e tensioni sociali.

Prodi ha dichiarato che la situazione del mezzogiorno è preoccupante e ormai insostenibile, ma leggendo questa finanziaria si capisce che la situazione del mezzogiorno diventerà sicuramente sempre più preoccupante e sempre più insostenibile, perché si continuerà a favorire la crescita dei consumi, senza innestare uno sviluppo autonomo, capace di sostenersi da solo.

Che questa sia la cultura di questa maggioranza è confermata dalle decisioni prese dal Parlamento in questi giorni: basta pensare alle modalità del salvataggio del Banco di Napoli, per il quale
– il Governo è ricorso al voto di fiducia, o alla incredibile strada che si è voluto percorrere per la bonifica di Bagnoli. E anche qui il Governo è ricorso al voto di fiducia ieri sera, alle spese per il Giubileo, e via dicendo.

Ricordo che tempo fa, parlando del Mezzogiorno, il Presidente Prodi aveva detto cose veramente gravi e inaccettabili: aveva detto che bisogna trasferire attività economiche e produttive dal Nord a Sud. Aveva detto che intendeva aprire al Nord con gli imprenditori un centro operativo per il trasferimento di attività in aree già pronte, preparate e infrastrutturate del Sud.

Ma aveva evidentemente dimenticato che per aprire a Melfi la Fiat ha chiuso e ha generato disoccupazione e disperazione a Chivasso.

Questi trasferimenti funzioneranno solo se saranno figli del mercato e di una onesta competizione, ma certamente non funzioneranno se saranno drogati da incentivi o da altri interventi del governo centrale di Roma.

Per il Sud la soluzione deve essere nel mercato, e per rendere il Mezzogiorno compatibile dal punto di vista produttivo e finanziario con le altre Regioni d'Europa è necessario tenere presente che l'unico modo per salvare il. Mezzogiorno è sicuramente quello di dargli maggiore responsabilità. Poi è necessario che abbia una sua moneta, in modo che possa effettuare le necessarie svalutazioni competitive.

Ne aveva parlato il nuovo presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, quando, nella sua relazione all'ultima assemblea, aveva detto che Confindustria è contraria all'ipotesi di una secessione nel paese perché, si è chiesto Fossa, « cosa succederebbe se la cosiddetta Padania entrasse in Europa e il resto d'Italia ne restasse fuori, potendo fare concorrenza al Nord a colpi di svalutazioni competitive? ».

Effettivamente il Mezzogiorno potrebbe fare concorrenza alla Padania e al resto d'Europa a colpi di svalutazioni competitive. Il risultato sarebbe una maggior re-

sponsabilizzazione del Mezzogiorno, dove finirebbe la disoccupazione ed arriverebbero investimenti veri e lavoro vero.

Le imprese del Nord dal loro canto potrebbero fare più investimenti in ricerca e sviluppo, e diventerebbero sicuramente più competitive.

Voglio ricordare che in Italia quasi tutti continuano a dire che è necessario salvare il Mezzogiorno ed affrontare il problema della sua disoccupazione.

Bene, l'unico modo per raggiungere velocemente questo obiettivo è quello di una separazione consensuale.

In Padania useremo come moneta l'Euro, perché utilizzeremo la moneta unica europea, mentre i nostri concittadini europei del mezzogiorno utilizzeranno la moneta unica europea solo dopo qualche anno, perché prima dovranno sistemare il loro sistema economico e produttivo. E naturalmente anche quello finanziario, perché anche mettendoci tutta la buona volontà del mondo, la Padania non potrà continuare a rimediare ai guai che hanno combinato gli amministratori del Banco di Napoli ed ai guai, tenuti ancora nascosti, combinati dagli amministratori di numerose altre banche meridionali, alcune delle quali stanno svuotando il contenuto patrimoniale della Cariplo.

Ma la sistemazione sarà possibile solo se gli amministratori del Sud avranno maggiori responsabilità e potranno utilizzare lo strumento della svalutazione competitiva della loro moneta.

Qualcuno ha previsto che se si realizzasse questo progetto il Nord cadrebbe in rovina. Noi non siamo d'accordo.

Le aziende della Padania dovranno sudare perché non avranno più il vantaggio della lira debole, e perché dovranno fare molti investimenti in produzioni ad alto valore aggiunto, ma alla fine pensiamo che i veri problemi saranno per i loro concorrenti, perché le imprese della Padania non dovranno più svenarsi per mantenere la struttura Romana dello Stato centrale, e perché tasse, costo del lavoro e costo del denaro saranno necessariamente armonizzate a livello europeo.

La Padania, a differenza dell'Italia unita, è in grado di subire il contraccolpo e di recepire questa armonizzazione, ed anzi, all'interno dell'unione monetaria a guadagnarci saranno sopratutto le imprese della Padania.

8. *Conclusioni.*

In conclusione noi pensiamo che questa legge finanziaria sia culturalmente vecchia, manchi di coraggio, ci tenga fuori dall'Europa, condanni le aziende a fare i conti con un costo del denaro molto più alto di quello che pagheranno i loro concorrenti Europei, e condanna il Paese ad un futuro di recessione e di disoccupazione.

Chi ha scritto questa legge finanziaria non si rende conto che in questo paese ci sono due economie: una può e deve entrare e competere nell'unione monetaria, mentre l'altra potrà essere aiutata in modo più efficace se si separerà dalla prima.

In questo Stato, irrazionalmente unito da pochi anni, si accetta il principio per cui la ricchezza viene ridistribuita, certamente con onestà ed in buona fede, dai detentori del potere, per favorire legittimi interessi particolari e per aiutare le regioni meno abbienti.

Ma questo principio rende di fatto impossibile l'attuazione di politiche che siano sensate, coerenti ed utili per il paese nel suo complesso. La conseguenza è che vengono utilizzate in modo inefficiente le risorse finanziarie generate dalla pressione fiscale. E questo comporta l'indebolimento della capacità delle imprese del paese di competere sul mercato globale.

E quando le aziende che non sono in grado di competere sui mercati, sono destinate a smettere di assumere, e poi a licenziare, e poi a chiudere. E nel nostro paese, in assenza di aziende capaci di competere sui mercati, la disoccupazione sarà sempre più significativa.

Il Governo, scrivendo questa finanziaria, ha dimostrato di non aver capito che le differenze tra le regioni non devono essere viste come problerni destabilizzanti che lo Stato centrale può e deve risolvere,

ma come opportunità. E che concentrarsi prioritariamente sulla redistribuzione con la metodologia descritta praticamente da ogni articolo di questa finanziaria, in realtà significa mirare soprattutto al mantenimento del controllo centrale, anche a costo di far colare a picco l'intero paese.

Invece il governo dovrebbe impegnarsi perché le regioni già sviluppate abbiano l'autonomia e l'indipendenza necessarie per svilupparsi sempre di più, in modo che esse possano fornire l'energia, lo stimolo e il sostegno per coinvolgere anche le altre zone nel processo di crescita, senza nessuna intermediazione, che sarebbe certamente inutile, inefficiente e controproducente, del governo centrale.

È necessario rendersi conto che in tutto il mondo ormai gli incentivi, le sovvenzioni e le agevolazioni fiscali degli Stati stanno gradualmente perdendo ogni rilevanza nelle decisioni degli investimenti, che si dirigono solo dove si svolge il vero lavoro e dove fioriscono veri mercati.

Noi speriamo che i nostri emendamenti saranno approvati dall'aula di Montecitorio in modo che questa finanziaria possa essere migliorata.

Ma anche la miglior finanziaria del mondo non comporterà significativi miglioramenti se non verrà velocemente completato il processo di separazione consensuale e senza tensioni tra la Padania, che ha ormai le carte in regola per far parte immediatamente dell'Unione monetaria, ed il resto del Paese, che con maggiori responsabilità e con lo sfruttamento della svalutazione della sua moneta saprà meglio capitalizzare la solidarietà della Padania. Solo così sarà in grado di sconfiggere la disoccupazione, riorganizzare la sua struttura produttiva e, subito dopo, chiedere di essere ammesso all'Unione monetaria.

PAGLIARINI, *Relatore di minoranza.*

Allegato 1

Rapporto del fabbisogno delle pubbliche amministrazioni sul PIL

	Pubbliche amministrazioni		
	dati	Obiettivi del governo	
	"tendenziali"	Luglio	Ottobre
Debito al 31/12/1996	2.260.854	2.260.854	2.260.854
Fabbisogno	147.246	147.246	151.746
"manovra"		(32.400)	(62.500)
conseguente riduzione degli interessi passivi		(600)	(1.600)
Fabbisogno dopo la manovra	147.246	114.246	87.646
Dismissioni patrimoniali		(10.000)	(10.000)
Debito al 31/12/1997	2.408.100	2.365.100	2.338.500
PIL	1.945.000	1.945.000	1.945.000
Fabbisogno /PIL	7,6%	7,6%	7,8%
"manovra", inclusi gli interessi /PIL	0,0%	1,7%	3,3%
Fabbisogno dopo la manovra	7,6%	5,9%	**4,5%**
Debito pubblico/PIL	123,8%	121,6%	**120,2%**

Come vedete, pur considerando la manovra da 62.500 miliardi, e senza peggiorare la stima del PIL , siamo sempre lontani (molto lontani) dal 3% e dal 60% richiesti dal trattato di Maastricht.

Allegato 2

Imposte e tasse pagate in media da ogni cittadino nelle varie regioni

	Totale pagato in media a testa	Sopra (sotto) la media	
		Lire	%
Lombardia	8.895.609	2.345.313	35,8%
Valle d'aosta	8.597.940	2.047.644	31,3%
Emilia	8.503.378	1.953.081	29,8%
Liguria	7.922.545	1.372.249	20,9%
Piemonte	7.746.685	1.196.388	18,3%
Toscana	7.545.297	995.000	15,2%
Friuli	7.374.665	824.368	12,6%
Lazio	7.310.477	760.180	11,6%
Veneto	7.250.127	699.831	10,7%
Trentino AA	7.229.438	679.142	10,4%
Marche	6.396.119	(154.177)	(2,4%)
Umbria	6.020.678	(529.618)	(8,1%)
Abruzzo	5.313.829	(1.236.467)	(18,9%)
Sardegna	4.722.190	(1.828.106)	(27,9%)
Campania	4.218.627	(2.331.670)	(35,6%)
Molise	4.214.105	(2.336.191)	(35,7%)
Puglia	4.199.627	(2.350.670)	(35,9%)
Sicilia	4.185.895	(2.364.402)	(36,1%)
Basilicata	3.862.754	(2.687.543)	(41,0%)
Calabria	3.721.661	(2.828.636)	(43,2%)

Nota: la fonte di questi dati é una elaborazione da una pubblicazione della Ragioneria Generale dello Stato intitolata:
"Le entrate dello Stato regionalizzate. Una stima del carico fiscale del 1992"

DDL13-2063A-quinquies
Lire 500